

Passo dello Stelvio: la strada delle emozioni

Un pomeriggio di primavera mi trovo sul divano di casa mentre all'esterno c'è una giornata uggiosa, il sonno piano piano prende il sopravvento ma quando mi sveglio mi ritrovo in una casa completamente diversa. All'inizio penso che sto sognando, ma mi osservo e noto che indosso dei vestiti del passato, intorno a me l'arredamento della casa è completamente cambiato, cerco disperatamente il mio cellulare ma non lo trovo e non vedo nessun accessorio tecnologico; per un attimo il panico mi assale, ma poi prendo coraggio e decido di uscire di casa. All'esterno percepisco subito che il paesaggio è completamente cambiato, non ci sono più le strade asfaltate, ci sono molte meno case e non vedo nessuna automobile. Mi incammino incuriosita e spaventata alla ricerca di qualcuno per poter chiedere spiegazioni. Ad un certo punto in lontananza intravedo un gruppo di persone e con passo veloce mi dirigo verso di loro. La prima domanda che pongo è: "Scusate il disturbo, dove ci troviamo?" Loro mi guardano con aria sorpresa e rispondono: "Siamo nella contea di Bormio" quindi richiedo: "Ma dove sono finite le automobili, le case?" Loro infastiditi mi chiedono se non stessi bene, allora scatta un campanello nella mia mente e pongo un'ultima domanda: "Ma in che anno siamo?" e loro con tono scocciato e incredulo rispondo in coro: "Ovviamente nel 1825!".

Mi allontanano in preda alla paura e all'incredulità, cerco di capire cosa possa essere successo e realizzo che sono tornata indietro di duecento anni. Dopo un primo attimo di smarrimento decido di dirigermi verso il centro di Bormio. Rimango affascinata dalla tranquillità del paesaggio, osservo ogni minimo particolare come le carrozze con a bordo delle persone e il rumore degli zoccoli dei cavalli sulla strada sterrata è l'unico suono che si sente in lontananza; rimango incuriosita da alcune signore che dialogano tra di loro radunate intorno ad una fontana mentre lavano i panni, sono vestite con dei lunghi e ampi abiti. Appena raggiungo la piazza del Kuerc la mia attenzione viene catturata da una catasta di legna posta al centro della piazza, incuriosita chiedo a una signora: "A cosa serve?" e lei mi risponde che è destinata al sacrificio di una strega; mi ricordo che durante una lezione di storia a scuola ci hanno spiegato che in passato sono avvenuti degli episodi legati alla caccia alle streghe anche nel nostro territorio e l'unico modo per punirle era quello di portarle al rogo, lungo la schiena mi scende un brivido di paura; decido di allontanarmi e mi incammino lungo la via Roma, mi accorgo che tutti i negozi sono sostituiti da varie botteghe molto caratteristiche e originali.

In un attimo arriva sera e mentre il sole cala all'orizzonte il mio pensiero è quello di cercare un posto dove poter trascorrere la notte, non ho il tempo di riflettere che vengo spinta verso un vicolo buio, cerco di gridare per chiedere aiuto ma la mia bocca viene chiusa da una sciarpa con un forte profumo acro. Mi sento in trappola, ma mi giro e con mio grande stupore mi trovo davanti una bellissima ragazza con i capelli lunghi color nero corvino che gli scendono fin quasi sotto la schiena, indossa un lungo vestito nero e i suoi occhi trasmettono tristezza e terrore; la particolarità del suo viso è una cicatrice posta al centro della fronte simile al numero sei. Osservandola bene capisco subito che è la presunta strega che stanno cercando per portarla al rogo. Dopo un attimo la ragazza mi lascia libera ed invece che scappare mi rivolgo a lei e le chiedo il motivo del suo gesto. Mi risponde che sta scappando in Austria per poter sfuggire alla sua morte e mi chiede se posso aiutarla. Senza riflettere troppo e senza pensare alle conseguenze che mi aspettano accetto.

In poco tempo organizziamo un piano, tra i miei ricordi affiorano le lezioni ascoltate a scuola sulla storia della strada dello Stelvio, quindi propongo a Tabata, questo è il nome della ragazza, di tentare la fuga utilizzando quella via. Lei entusiasta e commossa del mio aiuto accetta volentieri, decidiamo di partire alle prime luci dell'alba del giorno seguente.

Le ombre della notte si stanno dileguando e decidiamo di incamminarci verso la fonte termale degli attuali Bagni Vecchi; prima di lasciare il paese veniamo attirate dal buonissimo profumo che proviene

da una bottega, ci avviciniamo e scopriamo che un panettiere sta sfornando dei buonissimi panini di segale, ne prendiamo alcuni per poter affrontare al meglio il viaggio; ora siamo pronte per la salita che ci aspetta.

Dopo alcuni chilometri e dopo aver lasciato indietro la splendida piana di Bormio, ci incamminiamo verso la valle del Braulio; davanti a noi il paesaggio è spettacolare, sulla destra spiccano delle rocce imponenti e alla nostra sinistra lo sguardo ricade sulle strette gole che costeggiano i ripidi precipizi, sul fondovalle scorre e rumoreggia l'imponente torrente Braulio. Anche Tabata è incantata da tutto ciò che la circonda anche perché proviene dalla città e non ha mai visitato un luogo di montagna.

Siamo così impressionate da tanta bellezza che non ci accorgiamo che un gruppo di soldati a bordo di una diligenza si stanno avvicinando, spaventate cerchiamo di nasconderci in mezzo agli arbusti sperando di non essere scoperte. Per nostra fortuna i militari non ci vedono e proseguono per la loro strada, così possiamo riprendere il cammino.

Dopo poco tempo raggiungiamo una bellissima insenatura dove emerge un'imponente cascata ricca di acqua che precipitando con forza diventa di colore bianco. Rimaniamo incantate davanti a quello che la natura ci offre, intravediamo anche quattro stambecchi con delle bellissime e maestose corna; spiego a Tabata che questi animali sono caratteristici dei nostri territori e i cerchi indicati sulle loro corna rappresentano l'età dell'animale e il numero di inverni trascorsi. Tabata è sempre più riconoscente verso i miei confronti sia per averla aiutata che per questo meraviglioso viaggio che stiamo percorrendo insieme. Con dispiacere lasciamo alle nostre spalle la cascata e continuiamo a camminare verso il passo, di seguito vediamo davanti ai nostri occhi una lunga distesa di pascoli, in alcuni tratti coperti da piccoli accumuli di neve del lungo inverno e in altri dall'erba verde arricchita con dei piccoli bucaneve bianchi e viola.

Il silenzio della valle è interrotto dallo strido di due aquile che volano sopra le nostre teste con movimenti leggeri ed eleganti. Anche in questo caso spiego a Tabata che l'aquila diventerà il simbolo del nostro parco e lei insospettita mi chiede come mai conosco così tante informazioni, prendo coraggio e le racconto la verità di quello che mi è successo; lei è sorpresa e incuriosita, ma mi consola affermando che al più presto riuscirò a ritornare nel 2025.

Siamo quasi in cima al passo dello Stelvio ma prima dobbiamo transitare davanti alla dogana del Passo Umbrail; in un angolo notiamo un branco di cavalli selvaggi e decidiamo di utilizzarli come esca per passare inosservate; Tabata si posiziona da un lato della strada ed io dall'altra parte. Insieme iniziamo a fischiare sempre più forte finché gli animali infastiditi iniziano a galoppare imbizzarriti, le guardie della dogana vengono attratte dalla confusione e così noi indisturbate riusciamo a passare, ormai mancano pochi metri all'arrivo, davanti a noi la strada sembra un lungo serpente con tutte le curve disegnate in modo quasi perfetto, il paesaggio è cambiato, ora ci sono solo detriti, sassi e poca vegetazione.

È quasi sera, il sole sembra essere stato inghiottito tra le cime delle montagne che si innalzano all'orizzonte. Decidiamo di trascorrere la notte in una piccola cavità ricavata tra le rocce e accendiamo un piccolo fuoco per riscaldarci, siamo quasi a 3000 metri di altezza. Prima di addormentarci parliamo tra di noi e Tabata mi racconta che a causa della sua cicatrice e del suo modo di pensare e vestire è stata etichettata come una strega anche se non ha nessuna colpa e quindi per poter sfuggire alla sua sorte è scappata verso nord dopo aver letto sui giornali che è stata costruita una strada per collegare l'Italia con l'Austria.

Colgo l'occasione per raccontarle quello che conosco su questa fantastica strada; le racconto che l'anno di inizio di costruzione, voluta dall'Imperatore Austriaco in sostituzione al piccolo sentiero già presente, è stato il 1820 e ci sono voluti solo cinque anni in circostanze molto avverse, hanno lavorato quasi duemilacinquecento persone. L'obiettivo della strada, la più alta carrozzabile d'Europa, è quello di collegare la Valtellina con il Tirolo e alla sua inaugurazione venne anche l'imperatore Austriaco. Il progetto fu affidato all'ingegnere Carlo Donegani, i tortuosi tornanti a zig zag che abbiamo appena percorso sono trentasei e ci aspettano altrettanti quarantotto in discesa. Le spiego che tra circa cento anni ci sarà una sanguinosa guerra e questi luoghi saranno cruciali per il confine tra Italia e Austria, verranno costruite fortificazioni e trincee su tutta la montagna, inoltre le racconto che nella mia epoca questa strada è famosa soprattutto per i ciclisti e motociclisti grazie all'arrivo che si trova a così tanti metri d'altezza e quindi rende questo percorso una sfida ancora più difficile e dura per chi cerca di conquistarla. Inoltre le racconto che verso la metà del 1900 questa zona entrerà a far parte del Parco Nazionale dello Stelvio. A conclusione del nostro dialogo ci abbracciamo per confermare l'inizio di una nuova amicizia.

In un batter d'occhio la luce del giorno illumina la valle e ci incamminiamo in discesa verso i numerosi tornanti posti su un pendio brullo e selvaggio che ci separano dall'arrivo; per trascorrere il tempo più velocemente e per sentire meno la stanchezza decidiamo di fermarci brevemente a ogni tornante e a turno ognuna di noi esclama a voce alta una frase significativa della propria vita. Nel primo tornante è il mio turno, penso a una frase adatta alla situazione e urlo verso la valle: "Ora siamo nelle montagne e le montagne sono dentro di noi" e di seguito Tabata al secondo tornante esclama: "Quando uomini o donne e montagne si incontrano, grandi cose accadono" e così via fino alla fine.

Finalmente dopo parecchi chilometri percorsi raggiungiamo la meta, non ci sembra neanche vero che solo con l'aiuto delle nostre forze siamo riuscite a raggiungere il nostro obiettivo; stanche, ma molto felici ci uniamo in un profondo abbraccio ed entrambe scoppiamo a piangere, senza accorgermi le lacrime scendono senza fermarsi e improvvisamente sento un forte boato, alzo lo sguardo e come per magia mi ritrovo caduta sul pavimento della mia casa, incredula mi guardo intorno e mi accorgo che indosso i miei vestiti e l'arredamento è tornato come prima, corro sul balcone e capisco subito che sono ritornata nel 2025. Nella mia mente mi convinco che è stato solamente un sogno e ritorno in casa, ma appena passo davanti allo specchio il mio sguardo si posa sul mio collo, ho un piccolo segno che prima non avevo, mi avvicino e con grande stupore vedo una piccola cicatrice a forma di un numero simile al sei; capisco che l'avventura che ho affrontato non è stata un sogno, ma che sono realmente tornata indietro nel tempo e sorrido al pensiero di quello che ho vissuto e affrontato.

Sicuramente la prossima volta che salirò la strada dello Stelvio per me sarà un'esperienza ricca di significato e molto emozionante.